

Filosofia dell'Educazione: alla ricerca di una prospettiva autenticamente "filippina"

di Edoardo Baietti

Potrebbe sembrare strano, o quantomeno inusuale, focalizzare la nostra attenzione su una prospettiva "filippina" dei meccanismi educativi.

Eppure, la conoscenza dell'opera di un autore del calibro di Leonardo Estioko¹, che per primo ha tracciato i contorni di una ricerca educativa che si sposti alla *Perla del Mar de Oriente*², può aiutarci a modificare quella visione autoreferenziale (geograficamente parlando) che troppo spesso attanaglia la pedagogia dei nostri giorni. Dall'esame di una cultura così apparentemente distante dalla nostra, ma anche meno nota se si compara alle pedagogie nipponiche o cinesi, si potrà prendere spunto per ulteriori riflessioni che chissà se non risultino magari utili anche nell'indagine su sistemi educativi a noi più vicini.

Per prima cosa, occorre chiedersi quale sia l'effettiva utilità di una prospettiva "filippina", e forse anche se esista effettivamente una pedagogia di questo tipo (a dispetto delle certezze del nostro studioso di riferimento).

Testo privilegiato in questa ricerca sarà "*Philosophy of Education – A Filipino Perspective*"³, edito nel 2009, pochi mesi dopo scomparsa del suo autore. Il pensiero di Estioko in tema di pedagogia trova qui la sua veste definitiva, e questo non solo per il fatto di essere la sua ultima pubblicazione (tra l'altro, dalla storia del pensiero potremmo "estrarre" decine di autori il cui ultimo scritto in termini di tempo abbia leso il complesso generale della loro opera), ma perché temi che si sono affacciati nella sua riflessione fin dai primi anni '80 raggiungono in questo testo un pieno e maturo sviluppo.

Due saranno le operazioni preliminari: dovremo innanzitutto tratteggiare un sintetico ritratto dell'autore, quasi totalmente sconosciuto nel Bel Paese (per non dire nell'intera società occidentale), secondariamente, sarà il caso di affrontare un breve excursus storico sulle Filippine, allo scopo di sensibilizzare almeno in minima parte sulle enormi differenze sociali e culturali alla base del gap geografico nonché dei possibili fraintendimenti in cui si potrebbe incorrere scorrendo le pagine e lo stile apparentemente agile di Estioko.

Dopo queste rapide panoramiche, tenteremo di analizzare seppur brevemente alcuni temi capitali dell'opera di Estioko del 2009, addentrandoci nelle complesse ramificazioni che, da una generica

1 Leonardo R. Estioko (1944 – 2009). Missionario, docente universitario e studioso dei processi pedagogici. La sua carriera accademica si dipana tra le più importanti istituzioni filippine. Tra le sue opere, *Reasonableness of Religious Belief* (SVD Divine Word Seminary, Tagaytay City 1979), *Essays on Philippine Education* (Divine Word Publications, Tagaytay City 1989) e il testo che in queste pagine sarà il nostro riferimento principale: *Philosophy of Education: A Filipino Perspective* (Logos Publications, Manila 2008).

2 Il riferimento, ben noto, proviene da un componimento di José Rizal, largamente considerato come uno dei più grandi eroi delle Filippine.

3 Logos Publications, Manila 2008

ricerca dell'“identità filippina” porteranno l'autore a considerare la filosofia dell'educazione come una filosofia della “speranza” (vedremo più in là se a questo termine non sia più opportuno sostituire quello di “liberazione”).

Sarà necessario, nelle pagine che seguiranno, problematizzare diversi dei concetti che incontreremo, dall'economia al patriottismo, dalla religione alla democrazia, anche soltanto per restituire loro il particolare significato concepito dall'autore che, lo ricordiamo, benché più volte abbia attraversato l'oceano, situa la sua riflessione in un contesto eminentemente, e orgogliosamente, filippino.

Seguirà una conclusione in cui, prima di accomiatarci, proveremo a chiederci quanto, dell'ultima opera di Estioko, resti attuale ai giorni nostri, ripercorrendo alcune delle questioni che hanno costituito il filo di questo lavoro, ma con una rinnovata consapevolezza.

1) Leonardo R. Estioko, un “missionario” della pedagogia

La vicenda umana di Leonardo Estioko, S.V.D.⁴, si intreccia a più riprese con quella nostrana, considerato l'importante percorso accademico che lo studioso iniziò proprio addottorandosi presso la Pontificia Università Gregoriana nel 1978. Ma l'esperienza che segnerà per sempre la vita di Estioko risale a qualche anno prima, ed è forse da lì che conviene partire nella nostra ricerca. Si tratta dell'adesione ai valori della Società del Verbo Divino, nei primi anni '60, appena terminati gli studi liceali. Nel '63, dunque, ad appena 17 anni, Leonardo Estioko aveva già le idee chiare su quello che sarebbe stato il suo futuro. Si trasferisce infatti a Quezon City, per frequentare il Christ The King Mission Seminary, fiore all'occhiello della formazione religiosa della Repubblica delle Filippine.

Questi momenti di vita sono tutt'altro che periferici. È difficile spiegare l'importanza che la *Societas Verbi Divini* rivestirà non solo nel pensiero, ma in tutto l'arco di vita di Leonardo Estioko, tanto che lo scrivente, lo scorso anno, si è potuto documentare sugli scritti dell'autore proprio grazie alla mediazione di alcuni giovani seminaristi, che a dieci anni dalla scomparsa ancora parlano del maestro con forte partecipazione emotiva⁵. Non per nulla, nel 2008 sarà insignito di un alto riconoscimento del King Mission Seminary per i traguardi raggiunti in materia filosofica e pedagogica.

Queste note biografiche già ci aiutano ad inquadrare l'autore, il cui stile è pervaso da una profonda tensione religiosa, ma su questo punto avremo modo di tornare nelle pagine che seguiranno.

Alla fine degli anni '60 Estioko approfondirà i propri interessi pedagogici in Europa, e precisamente in Germania, ed è lì che, probabilmente, la filosofia inizierà a manifestarsi a lui come esperienza totalizzante, lontana da ambizioni professionali e intesa precipuamente come “modo di vita”. Non potremo concentrarci troppo lungamente sulla biografia dell'autore, dovendo per questioni di sintesi privilegiare l'argomento oggetto del presente lavoro, ma sarà opportuno citare alcune delle

⁴ Società del Verbo Divino. Istituto religioso di diritto pontificio la cui sede generalizia è sita in Roma. Attività principale dei Verbiti sono le missioni *ad gentes*. La sigla S.V.D si pospone al nome dei congregati. Per ulteriori riferimenti si veda il sito internazionale della Congregazione <http://www.svdcuria.org/>.

⁵ È da notare, peraltro, come la stessa Logos Publications, casa editrice dei suoi scritti più noti, sia un'espressione della Società del Verbo Divino, a riprova di come la vicenda storica di Estioko e quella della Congregazione non possano essere studiate prescindendo l'una dall'altra.

istituzioni che dagli anni '70 lo hanno visto in prima linea come docente, per dare un'idea della sua levatura accademica: la Pontificia Università Gregoriana, l'University of San Carlos, nonché la celeberrima Philippine Normal University di Manila e il già citato Seminario.

La sua carriera, a dir la verità non troppo prolifica, di scrittore inizia nel 1979, quando dà alle stampe *"Reasonableness of Religious Belief"*. Il testo risente della giovane età dell'autore, che negli anni successivi non smetterà di infondere afflato religioso ai suoi scritti, ma saprà meglio orientarlo in favore di dissertazioni "fruibili" anche da lettori totalmente a digiuno (o disinteressati) a tematiche di fede. È il caso di *"Essays of Philippine Education"* (1989) e di *"History of Education"*, pubblicato pochi anni dopo. Sono momenti in cui Estioko, forte della parallela e sempre più soddisfacente carriera accademica, sposterà definitivamente i suoi studi dalla teologia alla pedagogia, o meglio alla filosofia dell'educazione⁶.

Riteniamo, come poco sopra accennato, che l'opera che tra poche righe inizieremo a discutere sia da un lato una splendida epitome dei concetti già esplicitati in questi scritti, e dall'altro, appartenendo ad una fase più matura della sua riflessione, una più lucida espressione della filosofia dell'autore che, come vedremo, identifica la pedagogia come punto di partenza e anche di arrivo di ogni tentativo di dare un senso all'umana condizione.

2) "Perla del Mar de Oriente". Le Filippine tra storia e cultura

Pur non essendo semplice selezionare le informazioni per condensare in un solo paragrafo alcuni "elementi" di una storia secolare, è fondamentale scandire due fasi fondamentali nel processo di evoluzione storica di quella che oggi è nota come Repubblica delle Filippine⁷. Si tratta della dominazione spagnola (1565 - 1898) e del cinquantennio di controllo statunitense (1898 - 1946). Il commonwealth status, ovvero una forma di sostanziale autonomia, sarà concessa solo a partire dal 1935 per arrivare alla piena indipendenza dopo la Seconda Guerra Mondiale e via via fino a forme crescenti di democratizzazione dell'assetto statale⁸.

Dunque, evitando di soffermarci sui vari tentativi di rivoluzione che hanno scandito questi archi temporali, possiamo identificare due momenti di dominazione, uno spagnolo durato quasi quattrocento anni, e uno americano che in via di fatto ha occupato quasi tutta la prima metà del secolo scorso. Entrambi i momenti hanno trasformato la Repubblica delle Filippine in quello che è oggi, compresi i controsensi e i paradossi.

Gli spagnoli introdussero il cristianesimo, convertendo ampi strati della popolazione, e pur attraverso la violenta dialettica dominatore-dominato, permisero che l'arcipelago raggiungesse un grado di civilizzazione dignitoso. Dalla fine del XVI secolo, ospedali, scuole e istituzioni universitarie saranno fondati regolarmente fino agli inizi dell'800, questo mentre non si mancava di prestare attenzione ad un commercio sempre più fiorente.

⁶ Eviteremo in questa sede, per ovvie ragioni di sintesi, di soffermarci sulle differenze tra pedagogia e scienze dell'educazione, che tratteremo come sinonimi per evitare di appesantire la lettura.

⁷ Peraltro, è lo stesso Estioko a puntualizzare la fondamentale importanza di queste due fasi. Cfr. *Philosophy of Education - A Filipino Perspective*, pag. 13.

⁸ Per approfondire la storia coloniale e post-coloniale delle Filippine, si veda l'illuminante testo di FRANCIA L. H., *Philippines. From Indios Bravos to Filipinos*, Overlook Pr., New York 2013.

Per 48 anni gli americani stabilirono un sistema di istruzione pubblica, e tentarono di fondare le basi per una società democratica, correggendo (ma non eliminando) l'impostazione autoritaria dei predecessori spagnoli.

È cosa certa che il sistema educativo filippino, oggi, sia rimasto fortemente ancorato alle suggestioni di questi due poteri stranieri. Basti pensare al ruolo della religione nell'assetto sociale; un ruolo che spesso resta sulla carta, ma che ufficialmente permea in maniera totalizzante l'animo dei "Filipinos", insieme all'altra forte tendenza al patriottismo (e qui ci viene incontro il motto ufficiale della Repubblica delle Filippine: "Per Amore di Dio, Popolo, Natura e Patria"). L'afflato patriottico dei Filippini, più che esito di una delle dominazioni qui descritte, è più probabilmente da ricercarsi nella volontà implicita di ribellione alle potenze straniere, tra l'altro esplicitata in più di un'occasione⁹.

In ogni caso, per tornare al tema dell'educazione, ciò che i filippini hanno ereditato senza ombra di dubbio dagli americani non è solo la scuola "pubblica", ma anche un sistema che privilegia la burocrazia. Come vedremo nel prossimo paragrafo, la "burocratizzazione" della formazione è per Estioko il più grave ostacolo alla fondazione di una pedagogia filippina che possa definirsi autenticamente tale.

È dunque il momento di iniziare il percorso tra le pagine di "*Philosophy of Education*", con la speranza che queste pillole "biografiche" e "storiche" sulla Repubblica delle Filippine e sul nostro autore possano essere di seppur minimo aiuto.

Rimandiamo in nota ad ulteriori approfondimenti, in particolare sulle dinamiche della contemporaneità filippina, su cui non avremo la possibilità di soffermarci se non molto brevemente nell'ultimo paragrafo, quando offriremo alcuni spunti di riflessione sull'attuale deriva autoritaria (o almeno così è stata più volte definita in ambito occidentale) impressa dalla Presidenza della Repubblica di Rodrigo Duterte¹⁰.

Una postilla: ci sono diverse tracce di una pedagogia filippina antecedente il periodo che abbiamo inquadrato. In particolare, rimandiamo al breve testo di uno dei massimi storici filippini, Amberth R. Ocampo, e al suo "*Prehistoric Philippines*"¹¹ per i più antichi segni di civiltà (e, in un certo senso, di educazione) nell'arcipelago asiatico.

3) "*Philosophy of Education*"; un piano generale dell'opera

Qualche pagina sopra si era scritto qualcosa riguardo allo stile di Estioko; uno stile permeato da un profondo senso religioso; eppure la fede profonda di Estioko mai si tramuta in bigottismo, e la sua lucidità è tale da poter attrarre vari strati di lettori. Ebbene, questo non autorizza certo l'autore ad evitare un confronto, serrato com'è giusto che sia, con la materia religiosa, ed è a questo tema che dedicherà un lungo capitolo di "*Philosophy of Education*", e a cui noi poco più avanti dedicheremo un paragrafo.

⁹ Particolarmente sanguinosa fu la cosiddetta "Guerra Filippino – Americana" (1899-1902), nata dalla speranza del riconoscimento dell'indipendenza dagli Stati Uniti

¹⁰ Per un ulteriore studio sulla storia delle Filippine fino alla fine del XIX secolo, un testo capitale resta quello di BARROWS D. P., *A History of the Philippines*, Library of Alexandria, Alexandria 1903

¹¹ OCAMPO A. R., *Prehistoric Philippines*, Anvil Publishing, [Mandaluyong](#) 2012

Ma se fede può significare speranza, l'opera di Estioko è intrisa di fede, e l'ottimismo che traspare in certe pagine ne è forse la testimonianza più lampante.

L'opera si snoda lungo 11 capitoli, da cui cercheremo di "estrapolare" i concetti principali. Intanto, dovremmo chiederci cosa intenda Estioko per un termine di così ampio significato come "educazione".

L'educazione è per l'autore da un lato uno specchio della società, e dall'altro il principale agente di trasformazione sociale¹², ma questa necessità di cambiare le cose implica per Estioko una critica al presente, che è alla base di ogni filosofia. L'educazione, rispetto ad altri "agenti" di trasformazione (come l'apparato legislativo), ha la debolezza di essere lenta e necessita una grande pazienza (virtù di cui per Estioko i filippini sono estremamente carenti). Una seconda debolezza della pedagogia applicata alle Filippine, per l'autore, è da ricercarsi in una società che tenterebbe di resistere fortemente a qualsiasi forma di cambiamento, non essendo disposta a rivedere la propria mentalità o le proprie tradizioni.

Naturalmente l'autore ammette come questi punti di criticità siano condivisi da molte nazioni in gradi più o meno elevati, ma sa anche che ai fini di un incremento del livello di sviluppo sociale di uno Stato, sia necessario procedere ad un'analisi senza sconti della situazione presente.

L'opera inizia con il desiderio di lavorare programmaticamente su alcuni dei principali problemi della pedagogia filippina, per poi insistere in maniera sistematica su temi quali l'educazione alla cittadinanza, la dialettica tra libertà e disciplina, tra ereditarietà e influenze ambientali, disparità economiche, patriottismo e democrazia.

Prima di analizzare uno per uno questi argomenti, possiamo fare un'altra riflessione generale. La pedagogia filippina raccoglie l'eredità di John Dewey¹³ e le tendenze democratizzanti figlie della forte presenza degli Stati Uniti nel secolo scorso. A queste, unisce le tendenze fortemente patriottiche le cui origini storiche abbiamo ipotizzato nel precedente paragrafo. Dewey è per l'autore un punto di riferimento costante nei vari capitoli, e il suo nome torna più volte ad accompagnarlo nella stesura delle sue pagine. Per evitare di uscire dal seminato, ovvero la prospettiva "filippina", tralascieremo alcuni dei temi più generici trattati da Estioko, ovvero quelli più facilmente adattabili a qualsiasi realtà sociale, e purtroppo eviteremo anche di approfondire il background pedagogico e molti scrittori di riferimento del nostro autore in quanto ci si distanzerebbe troppo dalla materia trattata.

4) Una ricerca per problemi: la "burocrazia del pensiero"

"Burocrazia del pensiero" è l'espressione che usa Estioko per riferirsi al maggior problema che attanaglia i processi di formazione nelle filippine. Effettivamente, la burocrazia nasce per garantire efficienza, ma rappresenta anche, e qui citiamo direttamente l'autore, "*the death of freedom and the grave of intelligence*"¹⁴. Forse il giudizio di Estioko è troppo inclemente, ma non c'è dubbio che l'eccessiva uniformità su cosa dire e fare e magari anche pensare condizioni in maniera negativa lo sviluppo di un'intelligenza aperta ad un mondo che cambia (da notare, tra l'altro, come alla fine degli anni '60 la Presidential Commission to Survey Philippine Education avesse già condannato i

12 Cfr. *Philosophy of Education*, Preface, pag. 7

13 John Dewey (1859-1952). Filosofo e pedagogista. È impossibile riassumere la levatura di un personaggio la cui influenza è ancora oggi fortissima non solo nel settore educativo ma anche nella politica, nella sociologia e in generale nella cultura del XX e XXI secolo.

14 Cfr. ESTIOKO L., *Philosophy of Education*, pag. 13.

pericoli insiti nell'eccessiva burocratizzazione dell'educazione¹⁵).

Qui Estioko già intravede un tema da problematizzare: se la burocrazia ha reso il sistema educativo filippino estremamente difettoso, come può la pedagogia essere un agente di cambiamento sociale?

Eppure è innegabile che il progresso di una nazione dipenda dall'educazione dei suoi cittadini; o meglio si può dire che l'educazione indirizzi le priorità del progresso sociale.

Ciò che manca del tutto, secondo Estioko, è la distinzione tra educazione dell'individuo ed educazione del cittadino.

Per esplicitare il concetto, prendiamo la Costituzione della Repubblica delle Filippine, Articolo XIV, Sec. 3: *"Le istituzioni educative dovrebbero inculcare patriottismo e nazionalismo, amore per l'umanità, rispetto per i diritti umani, apprezzamento del ruolo degli eroi nazionali nello sviluppo storico del Paese, insegnare diritti e doveri della cittadinanza, esplicitare valori etici e spirituali, sviluppare carattere e disciplina morale, incoraggiare pensiero critico e creativo, ampliare la conoscenza tecnologica e scientifica, e promuovere un'efficienza vocazionale"*¹⁶.

La maggior parte delle qualità menzionate nel dettato costituzionale sono quelle dell'individuo, eppure difficilmente queste trovano spazio nella società filippina (e, potremmo dire, in quasi tutti gli Stati).

Gli istituti di formazione nelle filippine dovrebbero provvedere a entrambe le "formazioni": quella del cittadino e quella individuale. Eppure, l'unica cosa che conta sembra essere l'ottenimento del diploma, a dispetto di qualsiasi inclinazione morale o ideologica. Ciò che ne risulta è solo un'educazione "al lavoro".

Quindi, per Estioko, l'educazione nelle Filippine è intesa come una mera "consegna" di pacchetti di conoscenze, utili ad un futuro inserimento lavorativo. Effettivamente, il criterio più comunemente accettato per definire una buona istruzione universitaria è quello di "eccellenza accademica", o meglio di essere "globalmente competitivi". Ma l'autore sottolinea come l'aspetto cognitivo non possa essere il solo criterio per un'istruzione di qualità. La conoscenza non è abbastanza.

*"Un uomo potrebbe essere così preparato, ad esempio in economia, da usare le sue conoscenze per sfruttare il suo prossimo. La mera conoscenza può avere motivi esclusivamente egoistici. Triste dirlo, ma la maggior parte dei leader nelle varie aree delle Filippine di oggi sono diretta conseguenza di un tipo di educazione di questo genere"*¹⁷.

Quindi, Estioko afferma che una persona debba non solo conoscere, ma anche sentire emotivamente ciò che conosce. Deve essere triste quando sente parlare di povertà e disastri. In altre parole, la sapienza deve essere intimamente connessa alla benevolenza umana.

Qui si ritrova la vera intima connessione tra educazione dell'individuo e l'educazione del cittadino. L'individuo diventa un vero cittadino quando possiede saggezza, amore e potere di cambiare le cose. Ma qui interviene la vena polemica cara all'autore. Un "vero cittadino" di questo stampo non è certo ciò che auspicano i governi. Un sistema di potere preferirà sempre cittadini leali e in ogni frangente tesi a supportare il programma di governo.

Un'autentica pedagogia filippina, dunque, dovrà superare in primo luogo la burocratizzazione, non permettendo che un buon individuo divenga un cittadino represso di un governo corrotto.

Sia dall'esempio costituzionale, sia dalle più generali riflessioni di Estioko, sembra molto facile

15 <https://www.officialgazette.gov.ph/1969/12/24/executive-order-no-202-s-1969/>

16 Constitution of the Republic of the Philippines (versione edita da Akat Ani Publishing, Quezon City 2012), pag. 81 (traduzione mia).

17 Cfr. ESTIOKO L., *Philosophy of Education*, pag. 21 (traduzione mia).

collegare i problemi della formazione filippina con quelli della formazione italiana. Eppure, come vedremo più avanti, sono moltissime le differenze; in particolare, le disparità sociali sono molto più tangibili, ed è molto difficile che provenendo da un contesto familiare di indigenza un ragazzo possa aspirare ad una formazione di qualità.

5) L'educazione tra libertà e disciplina

Riprendendo il filo della ricerca di un compromesso tra educazione alla cittadinanza ed educazione individuale, tanto la libertà quanto la disciplina saranno necessari per la vita di un vero "cittadino", ed è su questo tema che Estioko focalizza la sua attenzione in un lungo capitolo del testo. Alla base della sua riflessione c'è una distinzione (a nostro avviso un po' troppo semplicistica) tra pedagogia tradizionale e pedagogia moderna.

*"La pedagogia tradizionale com'è comunemente intesa applica approcci autoritari per garantire l'obbedienza del cittadino. Il lato positivo è quello del rispetto per la tradizione. L'approccio moderno, d'altro canto, si fonda sull'idea di base che il principale proposito dell'educazione sia garantire opportunità di sviluppo. Il bambino è messo in un'atmosfera dove le sue potenzialità possono trovare la piena armonia. Mentre l'educazione tradizionale basa le proprie carte vincenti sull'insegnante e la materia di insegnamento, quella moderna è tutta incentrata sulla spontaneità dell'educando"*¹⁸.

Non è necessario scomodare la storia della pedagogia per valutare questa distinzione come una soluzione "comoda". Ma è comunque innegabile che i "riformatori" moderni del campo educativo abbiano privilegiato la dimensione della libertà. La soluzione sembrerà però meno semplicistica se ci si ricorda del grande valore dato alla libertà da parte dei filippini, e che sicuramente ha influenzato anche la formazione di Estioko, espressione diretta del fermento rivoluzionario che pian piano ha portato all'indipendenza delle Filippine.

Ma non può esistere spazio per una libertà assoluta, e su questo sono d'accordo anche i più arditi teorici delle libertà individuali. In particolare, Estioko ha una concezione della natura umana non del tutto ottimistica, e crede che un'educazione umana debba basarsi, oltre che sulla libertà, anche sulla disciplina e sull'efficienza. Anche questo tema è da comparare con le generali abitudini del popolo filippino, che nella consuetudine ha coniato addirittura un modo di dire, il cosiddetto "filipino-time"¹⁹, per indicare la propensione al ritardo; il che è sicuramente un'autocritica stereotipata, ma visti i grandi riscontri in letteratura potrebbe aver qualche fondo di verità. Per riassumere, l'autore vede libertà e disciplina come due componenti entrambe essenziali e soprattutto ineludibili di un processo educativo. Il problema è però trovare una proporzione corretta tra questi due estremi.

"L'unione tra libertà e disciplina si sostanzia nel ruolo dell'insegnante. È impossibile definire preventivamente una teoria dell'educazione che si adatti ad ogni contesto. Solo il docente conosce la situazione precisa perché non esistono due classi identiche. Ma è fondamentale che l'approccio sia persuasivo e non coercitivo. L'insegnante deve sollecitare la volontà dell'allievo stesso ad abbracciare la disciplina. Il ragazzo è motivato ad apprendere solo se vede il proprio docente fare ciò che lui stesso dovrebbe fare. Molto semplicemente, non c'è spazio per l'ipocrisia in educazione. Questo dovrebbe essere il miglior slogan per una pedagogia basata su una mediazione tra libertà e

¹⁸ Cfr. ESTIOKO L., *Philosophy of Education*, pag. 26 (traduzione mia).

¹⁹ Cfr. Un divertente articolo sul "filipino - time": <http://primer.com.ph/tips-guides/2016/02/15/expat-guide-filipino-time/>

*disciplina*²⁰.

Quindi per Estioko la personificazione di questa “proporzione corretta” non può essere data a priori, ma deve essere una libera scelta dell’insegnante, che all’autoritarismo dovrebbe sempre preferire la persuasione.

Rimangono poco chiare alcune sfumature della persuasione; non è infatti facile capire fino a che punto il persuadere non leda la libertà dell’educando, che in un certo senso rischia di finire in una “trappola pedagogica”. Forse, piuttosto che di persuadere, sarebbe più corretto parlare di “favorire la disposizione”²¹ ad apprendere, visto che la persuasione ha dei risultati sicuramente molto limitati nel tempo.

6) Ereditarietà e ambiente

La dialettica tra ereditarietà e ambiente, nella prima ideazione di questo lavoro, doveva essere uno di quei temi da evitare, in quanto difficilmente identificabile come una prerogativa “filippina”. Eppure Estioko, in un capitolo specifico, pone alcune riflessioni interessanti che potrebbero rivelarsi molto utili nella nostra ricerca.

Non è certo questa la sede, però, per esaminare lungamente un argomento così complesso. Possiamo dire molto semplicemente che la personalità di ogni individuo dipenda da due fattori, ovvero ereditarietà e ambiente. Logicamente ci sono scuole di pensiero che propendono per l’uno o l’altro di questi elementi nell’indagare la formazione della persona umana.

Estioko ritiene che tra i filippini ad essere molto forte sia la concezione dei caratteri ereditari, e cita infatti quattro proverbi molto noti nell’arcipelago, che qui riproponiamo in lingua italiana:

- 1) Quale che sia l’insegnamento, la natura si mostrerà
- 2) L’apprendimento è superato da quello che è naturale
- 3) Ciò che si è imparato si potrà dimenticare, ma la vera natura rimane
- 4) Non potrai mai insegnare a un granchio a camminare in avanti

Sono proverbi che somigliano molto al nostro “Chi nasce tondo non può morire quadrato”, che peraltro ben si adatta a questa tematica. Auspicio di Estioko è però che si cambi radicalmente prospettiva, e sembra identificare la pro-ereditarietà come un retaggio sociopolitico del passato coloniale. Considera addirittura razzista e dittatoriale questa scuola di pensiero.

La posizione potrebbe sembrare eccessiva, ma anche in questo caso dobbiamo riportare la nostra attenzione sulle disparità socioeconomiche che gravano sul sistema educativo filippino. Sradicare le differenze di censo, al tempo di Estioko ma in realtà anche ora, a dieci anni di distanza, è una prospettiva ben lungi dal trovare una piena attuazione.

Per questo, ad un lettore filippino, non sembrerà così scontato e ovvio come per noi leggere affermazioni quali: *“L’essenza dell’educazione è di essere democratica. È compito dell’educatore trattare ogni allievo allo stesso modo e senza pregiudizi. Il primo obiettivo dell’educazione come agente di cambiamento sociale deve essere l’eguaglianza tra tutti i cittadini”*²², o anche più

20 Cfr. ESTIOKO L., *Philosophy of Education*, pag. 33 (traduzione mia).

21 Concetto molto caro a Dewey. Per approfondire, si veda *Esperienza ed educazione* (ed. or. 1938), Raffaello Cortina Editore, Milano 2014

22I vi, pag. 41

generiche riflessioni contro la proprietà privata e le sue conseguenze, che analizzeremo nel prossimo paragrafo.

Quanto detto dovrebbe chiarire in misura maggiore quanto spiegato alcune pagine addietro, parlando della concezione di Estioko della filosofia come continua critica del presente. La filosofia si identifica come un processo da ciò che è a ciò che dovrebbe essere.

7) Diritto di tutti o privilegio di pochi?

Si è detto più volte che le disparità socioeconomiche sono forse il principale ostacolo ad una reale democratizzazione dei processi educativi nella Repubblica delle Filippine; ed è anche il tema su cui più di ogni altro si incentra la critica, feroce, di Leonardo Estioko alla proprietà privata²³.

La diversità si origina proprio alla nascita, tra le mura domestiche. Le cattive finanze sono alla radice della disuguaglianza tra famiglie.

“Proprietà privata ed ereditarietà, benchè siano concezioni patriarcali e medievali, sono alla base di molti Paesi definiti democratici e moderni²⁴”.

In realtà, la polemica di Estioko non è rispetto alla proprietà privata tout court, ma all’assenza di limitazione di questo diritto: *“Si può avere quanta più proprietà si riesce ad ammassare, e anche garantirla per il futuro. Non può esserci un futuro brillante per una società di questo tipo²⁵”.*

Curiosamente, prescindendo da Estioko e tornando al dettato costituzionale (Articolo XIII, Sec. 1), anche in questo caso è facile vedere un certo parallelismo con la Costituzione della Repubblica Italiana:

“Il Congresso dovrebbe dare la più alta priorità all’attuazione di misure che proteggano e garantiscano il diritto di ogni persona alla dignità umana. [...] A questo scopo, lo Stato può regolare l’acquisizione, la proprietà, l’uso e la disposizione della proprietà²⁶”.

Secondo Estioko l’ineguaglianza è un retaggio della dominazione spagnola, che gli americani hanno cercato senza grandi risultati di modificare. Gli americani avrebbero apportato migliorie solamente sulla facciata superficiale della società filippina, senza intaccare le profonde radici medievali che a detta dell’autore sono ancora una presenza ingombrante.

Anche chi non condividesse integralmente le riflessioni storiche di Estioko, non potrà negare che la lamentela più forte degli studenti filippini sia che l’educazione è diventata un privilegio e non più un diritto, e questo per via del costo esoso della formazione. Questa è per l’autore una prova incredibilmente forte a sostegno delle sue tesi: *“I pochi ricchi hanno il privilegio di iscriversi presso costose scuole di qualità, mentre la povera maggioranza rimane privata del diritto all’educazione, specialmente nel terzo livello. La distinzione di classe che è la fonte delle disparità economiche è anche la causa delle disparità educative²⁷”.*

²³ Dovremo tralasciare in questa tesi l’affascinante confronto con la filosofia di Karl Marx che Estioko propone in questo capitolo

²⁴ Cfr. ESTIOKO L., *Philosophy of Education*, pag. 48 (traduzione mia)

²⁵ Ibidem

²⁶ Constitution of the Republic of the Philippines (versione edita da Akat Ani Publishing, Quezon City 2012), pag. 72 (traduzione mia).

²⁷ Cfr. ESTIOKO L., *Philosophy of Education*, pag. 51 (traduzione mia)

Certo, la differenza economica delle famiglie non è l'unico problema finanziario nel sistema educativo filippino, ma gli altri sono più condivisi con molti altri paesi del mondo pur se in grado diverso: innanzitutto vi è l'economia nazionale, che detta l'impronta delle misure scolastiche. Estioko propone un breve excursus storico delle riforme economiche guidate dagli Stati Uniti, che dimostrano come le finanze siano un problema perenne nell'educazione filippina. Sono due, in particolare, i principali attori costretti a sopravvivere in una giungla di carenze di risorse: la scuola e gli insegnanti.

Le scuole private giocano un ruolo di primo piano nell'educazione filippina, e anch'esse sono secondo Estioko una forte emanazione della dominazione spagnola, a cui poco sono serviti i temperamenti americani (gli si potrebbe obiettare però che anche negli Stati Uniti sono le scuole private a detenere il primato della qualità dell'istruzione). Ora, le scuole private (almeno fino al 2008), si sostentavano esclusivamente attraverso le tasse degli studenti, e questo certo non aiuta a rendere l'educazione di qualità un diritto garantito a tutti, a dispetto di eventuali difficoltà economiche.

“Questo è il lato più triste dell'educazione filippina”, sintetizza in poche righe Estioko, La formazione di qualità è sinonimo di educazione costosa²⁸”. E da qui si dipana anche una critica al Cattolicesimo che, se da un lato afferma la necessità di garantire i diritti ai poveri, dall'altro non vuole ledere la qualità dell'istruzione filippina²⁹.

La questione degli insegnanti non è meno felice per il nostro autore, essendo i docenti filippini tra i meno pagati dell'Asia.

8) Tensione religiosa ed educazione alla speranza

Abbiamo definito più volte lo stile di Leonardo Estioko come pervaso da una profonda tensione religiosa. C'è però da dire che l'autore non evita serrati confronti, anche molto polemici con le piccole e grandi ipocrisie che spesso circondano gli uomini di fede. Ecco un esempio, tratto dal primo capitolo del volume: *“Vieni Signore Gesù, urliamo tutti noi cristiani dal profondo del cuore. Ma intendiamo veramente quello che diciamo? Non saremmo piuttosto spaventati dalla sua presenza fisica? Saremmo davvero pronti a sacrificare ad eliminare i nostri comportamenti negativi al suo arrivo? Quale città, oggi, darebbe la cittadinanza a Gesù? Anzi, quale diocesi sarebbe pronta a riceverlo realmente?”³⁰.*

Le espressioni sono sagaci, e certo non nascondono un gusto per la provocazione particolarmente spiccato del nostro autore. Ma non nascondono neppure l'onestà intellettuale di un devoto, di un missionario, che è pronto a mettere in discussione se stesso e le sue idee.

Tornando alla breve introduzione storica che abbiamo posto all'inizio di questo lavoro, ricordiamo che le istituzioni scolastiche furono poste nelle Filippine dai dominatori spagnoli, e queste scuole sono state il principale veicolo di diffusione tanto della cultura quanto del cristianesimo. All'arrivo degli americani, le cose cambiano radicalmente. Nel 1901, attraverso un atto della Philippine

28 Ivi, pag. 58

29 Ibidem

30 Ivi, pag. 22

Commission (sotto guida statunitense), la politica di separazione tra Chiesa e Stato impone che l'istruzione pubblica non sia più un veicolo di trasmissione di specifiche fedi religiose, e questa sarà concepita come una vera e propria rivoluzione³¹.

Quindi nelle Filippine l'insegnamento religioso resta materia delle istituzioni private, ma a parere di Estioko è una formazione estremamente deficitaria, e questo perché *“Tracce dello stile spagnolo di insegnare la religione sono evidenti ancora oggi: troppo devozionale e dogmatico, moralistico, legalistico, gerarchico e autoritario. Per questo gli studenti vedono la religione solo come un esame da passare per ottenere un diploma”*.

Per Estioko la religione deve entrare nel corpo degli insegnamenti a tutti i livelli della formazione, ma deve farlo in una maniera che non si limiti agli aspetti superficiali. Il fine di questo tipo di educazione deve essere mostrare al discente l'armonia che permea il Reale. Natura, ragione, fede, scienza e Rivelazione non possono essere ostili le une alle altre, e la conoscenza religiosa deve diventare un sistema ben organizzato comparabile ad ogni altra scienza

Questo non deve certo intaccare il diritto ad una formazione “liberale” di ogni individuo, e per questo Estioko tende talvolta a considerare la religione come un qualcosa di trasversale (contraddicendosi con quanto scritto poche righe sopra) rispetto alle altre discipline: *“Un ruolo fondamentale dell'educazione religiosa è di guidare lo studente al riconoscimento della persona umana come centro delle sue attività etiche e intellettuali. Il sospiro nel cuore dell'uomo deve diventare una chiara voce per condurre il discente nell'espletamento delle sue attività quotidiane e dei suoi rapporti sociali”³²*.

9) Una pedagogia della “liberazione”?

Secondo Estioko, negli ultimi cinquant'anni poco o nulla è stato fatto per dare un concreto sviluppo all'educazione filippina. Nonostante vi siano stati sforzi individuali di poche scuole o insegnanti di rompere con i canoni della formazione tradizionale, la pedagogia filippina resta un sistema che promuove l'istruzione passiva (è, dunque, incentrata sul ruolo dell'insegnante e sul programma). Ma sarebbe davvero possibile proporre una “ristrutturazione” dei paradigmi educativi?

Estioko crede di sì, ma il primo passo è quello di abbandonare un sistema caro anche all'Europa, ovvero quello di considerare ogni livello di istruzione propedeutico all'altro. Ogni livello dovrebbe garantire all'individuo una seppur minima possibilità di inserimento sociale. Questo implicherebbe una nuova mentalità e soprattutto una diversa “compenetrazione” tra istituzioni scolastiche e istituzioni lavorative.

Ad un livello più profondo, secondo Estioko si necessiterebbe di una maggiore presa di coscienza da parte del popolo filippino dei propri diritti, una presa di coscienza che dovrebbe essere parte dei programmi formativi fin dalle scuole elementari.

31 Si tratta del noto Educational Act. Sezione 16: *“No teacher or other person shall teach or criticize the doctrines of any church...”*

32 Cfr. ESTIOKO L., *Philosophy of Education*, pag. 78 (traduzione mia)

Perché, dunque, l'autore parla di una pedagogia della speranza per riferirsi alla possibilità di una prospettiva filippina? Questo tema non è mai reso in forma esplicita da Estioko, ma potremmo inferire che nel clima di ottimismo che aleggia sull'opera, il percorso storico che dal controllo violento della dominazione spagnola passa per forme più "leggere" di colonialismo statunitense per giungere ad una sempre più spiccata democratizzazione e liberalizzazione sociale non possa far altro che culminare in un esito ancor più positivo che attende il nostro futuro.

Per Estioko, potrebbe essere la filosofia dell'educazione a garantire una volta per tutte la salvezza del popolo filippino, ma è necessario che si giunga finalmente ad una pedagogia tesa a liberare l'uomo dalle catene dei dogmi, e dai pregiudizi che da sempre insidiano la condizione umana.

10) A "Filipino Perspective" dieci anni dopo: prospettive di attualizzazione

Sono trascorsi dieci anni dalla scomparsa di Leonardo Estioko, e sono trascorsi gli stessi anni anche dalla pubblicazione dell'opera a cui abbiamo dedicato questa riflessione. Resta da chiedersi, in conclusione di questo percorso, cosa sia cambiato in questi due lustri, e dove le prospettive ottimistiche del nostro autore si siano rivelate fondate. Il primo punto da analizzare riguarda lo sviluppo (soprattutto tecnologico) che ha interessato la Repubblica delle Filippine, un incremento che certo Estioko non avrebbe potuto immaginare. Questo però non sembra aver eliminato di molto le disparità sociali.

L'esperienza dello scrivente si situa soprattutto nella Capitale, ed è lì che i mastodontici edifici del capitalismo contrastano con la povertà più estrema in cui versano ampi strati della popolazione. Simboli dell'America ad ogni angolo di strada, tra fast food e celebri brand di servizi, rendono difficile trovare in Manila persistenze forti di quella cultura asiatica che tanto esaltava Leonardo Estioko e da cui traeva linfa per il suo "patriottismo liberale".

Le carenze educative (nonostante il tasso di crescita economica) non hanno avuto grandi stravolgimenti, e questo il nostro autore lo sapeva bene quando parlava di un lentissimo cammino della pedagogia come agente di trasformazione sociale.

C'è una qualcosa, però, in cui la Repubblica delle Filippine è sicuramente cambiata in maniera tangibile rispetto alle riflessioni di Estioko. Si tratta del controllo sociale. Il mandato di Rodrigo Duterte, 16esimo Presidente della Repubblica, ha impresso una svolta senza precedenti in favore della sicurezza. Soprannominato in patria "The Punisher" per la sua politica di tolleranza zero verso i delinquenti, ha attirato controversie mai viste prima nella storia delle Filippine repubblicane³³. Il maggiore controllo ha sicuramente ridotto il tasso di criminalità, rendendo Manila una città molto più sicura di quanto non lo fosse dieci anni or sono, ma non tutti sono d'accordo con i metodi attuati dal Presidente nella lotta alla delinquenza.

Lungi da noi attuare in questa sede una critica al sistema di governo filippino, ma se avesse potuto aggiungere una postilla al suo testo, forse Leonardo Estioko si sarebbe chiesto se tale incremento della presenza dello Stato sul territorio non sia da considerare come un allontanamento dalla sua visione di un processo storico che sarebbe dovuto culminare in una fase di completa liberazione del popolo filippino attraverso la mediazione della pedagogia.

³³ <http://time.com/4480188/obama-whore-rodrico-duterte-remarks/>

Bibliografia parziale

BARROWS D. P., *A History of the Philippines* (pubblicato dalla Library of Alexandria, 1903)

Constitution of the Republic of the Philippines (versione edita da Akat Ani Publishing, Quezon City 2012)

DEWEY J., *Esperienza ed educazione* (ed. or. 1938). Raffaello Cortina Editore, Milano 2014

ESTIOKO, L. R., *Philosophy of Education. A Filipino Perspective*, Logos Publications, Manila 2009

Id., *Essays on Philippine Education*, Divin Word Publications, Tagaytay City 1989

FRANCIA L. H., *Philippines. From Indios Bravos to Filipinos*, Overlook Pr., New York 2013.

OCAMPO A. R., *Prehistoric Philippines*, Anvil Publishing, Mandaluyong 2012